

cui l'Assemblea Costituente di Parigi per un impulso generoso, per calore filantropico, ma non troppo ponderato; discusse e votò in un momento una infinità di riforme precipitate che produssero grandi perturbazioni.

È pur troppo ingrattissimo ufficio quello di aver a sostenere le parti del fisco; ma, se si viene con emendamenti improvvisati all'ultimo momento, quando non si possono più fare le ricerche necessarie per saper valutare le conseguenze di ciò che si vota, io ritengo che si dà veramente un cattivo esempio.

Quindi, per non venire a questo estremo, io prego la Camera di non accettare veruna di queste proposte; e credo in ciò di esprimere il voto della Commissione, se essa non ha cambiato avviso, perchè in seno alla stessa non fu mai questione di tutte queste esenzioni.

Vi fu bensì una proposta, quella a favore degli asili d'infanzia, che fu vinta; io mi trovai allora nella minoranza della Commissione, che diventò poi maggioranza nella Camera; ma rispetto a proposte improvvise che non si ebbe tempo di maturare, io penso che ognuno di noi debba diffidare del proprio cuore quando deve votarle.

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PEPOLI GIOACHINO. Risponderò all'onorevole relatore che in seno alla Commissione ho sostenuto l'esenzione di tutti quanti gli istituti di beneficenza; nè vi fu luogo a specificare l'uno piuttosto che l'altro, poichè la Commissione respinse anche l'eccezione a favore degli asili, ed essendo stata respinta questa eccezione, non era più il caso di proporre delle altre.

Io debbo poi dichiarare a nome della maggioranza della Commissione che essa accetta l'emendamento. (*Movimento*)

D'ONDES-REGGIO. Voleva sommettere brevemente alla Camera come mi sembri che il principio che deve dirigere queste esenzioni non abbia ad esser quello invocato dall'onorevole Minghetti, ma piuttosto quell'altro che noi non dobbiamo sorreggere quegli istituti di pubblica carità che, per un eccesso di zelo favoreggiati, possano partorire l'infingardaggine, l'ozio, la scioperatezza, il vagabondaggio. Ma al contrario dobbiamo mantenere e prosperare quegli istituti che quei vizi non fomentano, ma anzi soccorrono l'incolpabile umana miseria.

Questa è una distinzione che chi sappia alcun che di scienza economica, e dall'altro canto non dimentichi i principii della morale e della carità, è necessitato a fare. Quindi, se si tratta di pubblici istituti che accolgono storpi, muti, alienati di mente ed anche trovatelli, siccome l'essere in tali infelici condizioni non dipende dalla volontà degli umani, ma dalla natura infirma loro, così si possono cotali istituti bene aiutare, ed anche, se vogliate, privilegiare, senza che alcun danno ne derivi al civile consorzio.

Io, ieri, gli istituti di carità e di beneficenza tutti voleva franchi di tasse, ma il divisamento mio non fu accolto. Ma se ora la Camera ha determinato che gli istituti degli asili infantili vadano liberi da imposte, per la stessa ragione, se non per una maggiore, fa d'uopo che statuisca che liberi ne sieno parimenti gli altri che sono ricovero di storpi, ciechi, muti, matti e trovatelli, e così appunto formulo l'emendamento all'articolo della legge proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta allora al deputato Lanza.

LANZA GIOVANNI Vi rinunzio io pure.

PRESIDENTE. Viene in seguito il deputato Chiaves. Ha la parola.

CHIAVES. Aveva ragione il deputato Minghetti quando diceva che alcuni di coloro i quali hanno votato per l'esenzione degli asili infantili dalla tassa in discorso l'hanno fatto per una ragione eccezionalissima, la quale non è applicabile ad altri istituti.

Io già l'aveva dichiarato, e sorgo quindi deciso oppositore degli emendamenti che vengono proposti da parecchi onorevoli preopinanti. Il principio da cui credo si debba partire in codeste discussioni è quello della natura dell'imposta in genere, per cui la ragione di pagarla non consiste solo in ciò che ella dà un mezzo allo Stato, ma consiste eziandio in che essa paghi un corrispettivo delle cure, dei servizi che lo Stato rende al contribuente.

Ora io per verità non conosco persone a cui lo Stato renda tanti e così continuati servizi come alle persone morali; quindi, se ragione dell'imposta è quella del corrispettivo di questi servizi resi dallo Stato, le persone morali hanno molto maggior ragione di essere obbligate al pagamento delle tasse che non abbiano le persone private.

E diffatti, o signori, lo Stato colle sue leggi alle persone morali anzitutto dà nientemeno che l'esistenza; di poi, mentre le accompagna come qualsiasi altra persona privata colla sua potenziale protezione in ogni atto della vita civile, mette al servizio delle persone morali le sue autorità costituite per compiere certi e molteplici speciali incumbenti, i quali non occorrono per le persone private. Evidentemente tutto ciò viene a stabilire un complesso di servizi che lo Stato presta alle persone morali in modo particolare per esse, servizi i quali naturalmente per lo Stato non sono a titolo gratuito, ma a titolo oneroso. Esso adunque ha un diritto maggiore al corrispettivo che deve la persona morale allo Stato sotto il nome d'imposta di quello che non avrebbe rispetto alle persone private.

Partendo da queste basi, che io credo incontestabili, quando trattasi d'istituti, senza distinzione dell'obbietto dei medesimi, questi devono essere soggetti a tassa, almeno per la stessa ragione per cui lo sono le persone private.

Le istituzioni di carità e di beneficenza, quando vengono considerate un po' superficialmente, sembrano offrirvi l'aspetto di chi ha grande bisogno di essere sussidiato a luogo di venir escusso da una esigenza qualsiasi. Chi però meglio consideri si avvede che ella è una confusione che facciamo troppo facilmente tra l'istituto di carità e di beneficenza e coloro in contemplazione dei quali sono stabiliti gli istituti medesimi.

Ma molti fra gli istituti di carità e di beneficenza sono ricche, ricchissime persone, mentre il contrario certamente avviene di coloro in sollievo dei quali sono tali istituti destinati. Aggiungete questo fatto, che sarà noto a ciascuno, che in certe località in cui sarebbe, se non impossibile, difficile il far attecchire un istituto il quale avesse un altro oggetto, riesce possibile e facile stabilire ed esercitare un istituto di carità e di beneficenza. Sono immensi gli interessi i quali si collegano per dar vita ad un istituto di carità e di beneficenza. Dirò di più, perfino il gaudente egoista, per sue ragioni che qui non importa richiamare, sovente si vede interessato al sostentamento di simili istituti.

Quando adunque noi troviamo siffatti istituti forniti di così notevoli mezzi per sussistere, che per la loro natura rannodano intorno a sé tanti interessi, per cui anche quegli istituti, i quali per avventura non avessero al giorno d'oggi grandissimo patrimonio, dovrebbero pur sempre e con ra-